Ore cruciali per il Vietnam

Una soluzione di pace richiesta dai buddisti

Conferenza segreta nella pagoda di An Quang - La corazzata « New Jersey » ritirata dal Nord bombarda il Sud - Gli americani restituiscono quattordici prigionieri

SAIGON, 21.

Una intensa attività politica viene segnalata a Saigon, mentre si attende ancora, da Parigi o da Washington, una decisione sulla cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam. L'attività politica comprende sia riunioni dei buddisti, sia l'offensiva degli oltranzisti del regime fantoccio per bloccare ogni possibilità di una effettiva sospensione dei bombardamenti.

I bombardamenti aerei delle ultime 24 ore sono proseguiti, con ben 110 incursioni sul Nord Vietnam, ma in queste stesse ore si sono verificati due fatti nuovi: gli americani hanno liberato, come gesto di « buona volontà » (così si è espresso un portavoce ufficiale) un gruppo di 14 marinai nord vietnamiti catturati il 1° luglio 1966 nelle acque del Nord, e detenuti da allora alla base di Danang. La loro cattura era stata, naturalmente, illegale, così come la loro detenzione, ma l'aspetto interessante del loro doveroso rilascio consiste, nella versione data dagli americani, nel fatto che per il rilascio è stata concordata, mediante contatti tra americani e vietnamiti nella capitale laotiana, Vientiane, una tregua di 36 ore lungo un tratto di costa che si estendeva 21 chilometri a nord ed a sud della città di Vinh, e fino a venti chilometri al largo della costa (praticamente, il limite delle acque territoriali della RDV). Nel periodo della tregua un cacciatorpediniere americano si è portato al largo della costa vietnamita, rilasciando poi il gruppo di marinai che hanno raggiunto la riva a 19 km. da Vinh (200 km a nord del 17° parallelo) a bordo di una motobarca.

Durante il lungo periodo della detenzione gli americani avevano cercato di convincere i marinari a rimanere al Sud, ma senza riuscire nel loro intento. Altri cinque marinai erano stati liberati in marzo, dopo che la RDV aveva liberato dei piloti USA.

Il secondo fatto nuovo — o presentato come tale dagli *americani — è costituito* dal ritiro della corazzata « New Jersey » dalle acque prospicienti il Nord Vietnam. Ma la corazzata è stata subito impiegata per bombardare le coste del Vietnam del Sud, dove d'altra parte i B-52 del comando strategico hanno effettuato anche nelle ultime ore dei pesanti bombardamenti a tappeto.

L'attività a terra è invece risultata molto ridotta. Sono segnalate solo alcune operazioni americane di rastrellamento e alcuni bombardamenti del FNL, coi mortai, contro aeroporti e basi USA.

Sul Nord negli ultimi giorni sono stati abbattuti due *aerei-spia senza pilota, nelle* zone circostanti Hanoi, mentre ieri sono stati abbattuti un « Phantom » e un elicottero.

A Saigon, dove si è notato quello che viene definito un « insolito fermento » nel mercato del denaro alla borsa nera (gli speculatori si disfano dei dollari militari comprando dollari normali a 1,30 anziché alla pari), alla pagoda di An Quang vi è stata ieri una riunione segreta di personalità buddiste, che a quanto si è saputo avrebbero deciso di appoggiare il generale Duong Van Minh per la attuazione di un programma che favorisca una soluzione *politica della guerra « nel quadro dell'indipendenza e della democrazia nel Vietnam del Sud, in un clima di pace effettiva e duratura ».* Non si sa, allo stato attuale delle informazioni, quali siano gli obbiettivi reali di questa affermazione, soprattutto data l'assenza dalla riunione del monaco Tri Quang, capo dell'ala *militante* del buddismo di Saigon, che pure nei giorni scorsi si era incontrato a lungo con Duong Van Minh. Il nome del generale, rientrato a Saigon da poche settimane dopo anni di esilio, è stato fatto ripetutamente nei giorni scorsi in contrapposizione a quello di Van Thieu, attuale Presidente fantoccio.

L'*Associated Press* raccoglie oggi nuovi voci sulle « preoccupazioni » dei dirigenti collaborazionisti circa la possibilità di una sospensione dei bombardamenti e di negoziati di pace effettivi *« Fonti governative hanno sottolineato* — scrive l'agenzia di notizie americana — *che a Saigon non ci si fa illusioni, e che se Washington è decisa a sospendere i bombardamenti lo farà lo stesso con o senza l'approvazione del governo sud-vietnamita.. E' certo che nel caso che da parte sud-vietnamita si resti del parere che una sospensione totale dei bombardamenti del Nord sia pregiudizievole agli interessi del Paese, un'ondata di antiamericanismo investirà tutto il Sud. Dimostrazioni e disordini, forse con la tacita approvazione governativa, sono da prevedere soprattutto da parte dei cattolici che rappresentano un gruppo politico molto organizzato. L'arcivescovo di Saigon, monsignor Nguyen Van Binh, ha dichiarato ieri Se la sospensione dei bombardamenti non serve i nostri interessi, dobbiamo tutti opporci* » »

La stessa agenzia raccoglie questa dichiarazione di un esponente collaborazionista: *« In realtà gli americani stanno combattendo una campagna politica in patria, e non una guerra qui »*

Oggi un aereo da trasporto americano, con a bordo venti persone, quasi tutti militari, è precipitato nel volo tra Saigon e Danang. Non vi sono stati superstiti.

La stampa di Hanoi riferisce le voci sulla fine dei bombardamenti

HANOI, 21.

Pur non abbandonando il suo rigoroso riserbo circa la ridda di voci diffusesi negli ultimi giorni su un eventuale accordo tra USA e Vietnam del Nord, la stampa del Vietnam democratico accenna oggi per la prima volta, attraverso le colonne del quotidiano « Hanoi Moi », alle voci riguardanti una cessazione dei bombardamenti americani. « Il problema della fine dei bombardamenti — scrive il giornale — esercita una grande influenza sulla campagna elettorale del candidato democratico alla presidenza USA, Humphrey. Così il Presidente Johnson ha fatto mettere in giro una quantità di informazioni confuse su questa questione ».

Il giornale enumera poi una serie di dichiarazioni americane favorevoli all'arresto dei bombardamenti, tra le quali quella dell'ex consigliere presidenziale George Bundy. A parte questo articolo, tuttavia, la stampa di Hanoi continua a dedicare gran parte dei suoi titoli alle operazioni militari nel Sud e rileva anche l'abbattimento di due aerei USA da ricognizione, senza pilota, abbattuti l'altro ieri al disopra di Vinh Phu e Haiphong, confermando così che gli americani proseguono il loro programma di sorvoli al di sopra del 19° parallelo.

Dal canto suo il comitato sud-vietnamita per la solidarietà con il popolo americano in una lettera al popolo degli Stati Uniti, denuncia gli scopi aggressivi della guerra, affermando che il governo americano non ha il diritto di costringere i giovani americani a morire per una guerra « iniqua, illegale, condannata da tutta l'umanità e nella quale gli USA non potranno mai riportare la vittoria ».

Su una cessazione dei bombardamenti

Humphrey nega ai fantocci un «diritto di veto»

Il candidato democratico si rimette a Johnson

WASHINGTON 21

Mentre la Casa Bianca mantiene il silenzio sulla possibilità di una cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord, il vice-presidente e candidato democratico alla presidenza, Hubert Humphrey, ha rilasciato alla televisione un'intervista nella quale nega al governo fantoccio di Saigon il diritto di esercitare « un veto » su un'eventuale decisione di Washington in merito.

Humphrey ha lasciato a Johnson, quale responsabile dell'esecutivo fino al 20 gennaio prossimo, ogni decisione, e, per quanto lo riguarda, ha soltanto ripetuto di essere disposto a correre « un rischio accettabile ».

Il candidato ha rinfacciato al governo fantoccio i « sacrifici » compiuti dagli Stati Uniti e ha soggiunto che a questi ultimi, quali iniziatori della guerra aerea contro la RDV, spetta ogni decisione sul « continuarla o meno ».

Dal canto suo, Nixon si è detto certo che vincerà le elezioni con un margine del 3-4 per cento superiore alle previsioni emerse dai sondaggi, « a meno che qualche grosso avvenimento non venga ad alterare la bilancia » Il candidato repubblicano ha auspicato una « de-americanizzazione » del conflitto e un drastico aumento degli sforzi americani sul piano non militare.

George Wallace, candidato del « terzo partito » (razzista e di estrema destra) ha detto che se la guerra non sarà conclusa con negoziati fino a gennaio, la nuova amministrazione dovrà agire « per porre fine ad essa militarmente ».

Citando come fonti « alcuni diplomatici presso l'ONU », l'*Associated Press* si fa oggi portavoce della previsione secondo la quale l'accordo si farà. Secondo queste fonti, i vietnamiti intenderebbero accettare le proposte di Johnson « perché temono che trattare con Nixon sarebbe molto più difficile ». Quanto al presidente americano, egli viene descritto come « impaziente di arrivare ad un accordo, in primo luogo per assicurarsi un posto migliore nella storia e poi per dare una mano al vice-presidente Humphrey nella corsa alla presidenza ».

a. p.

Parigi

Domani la risposta di Hanoi?

Dal nostro corrispondente

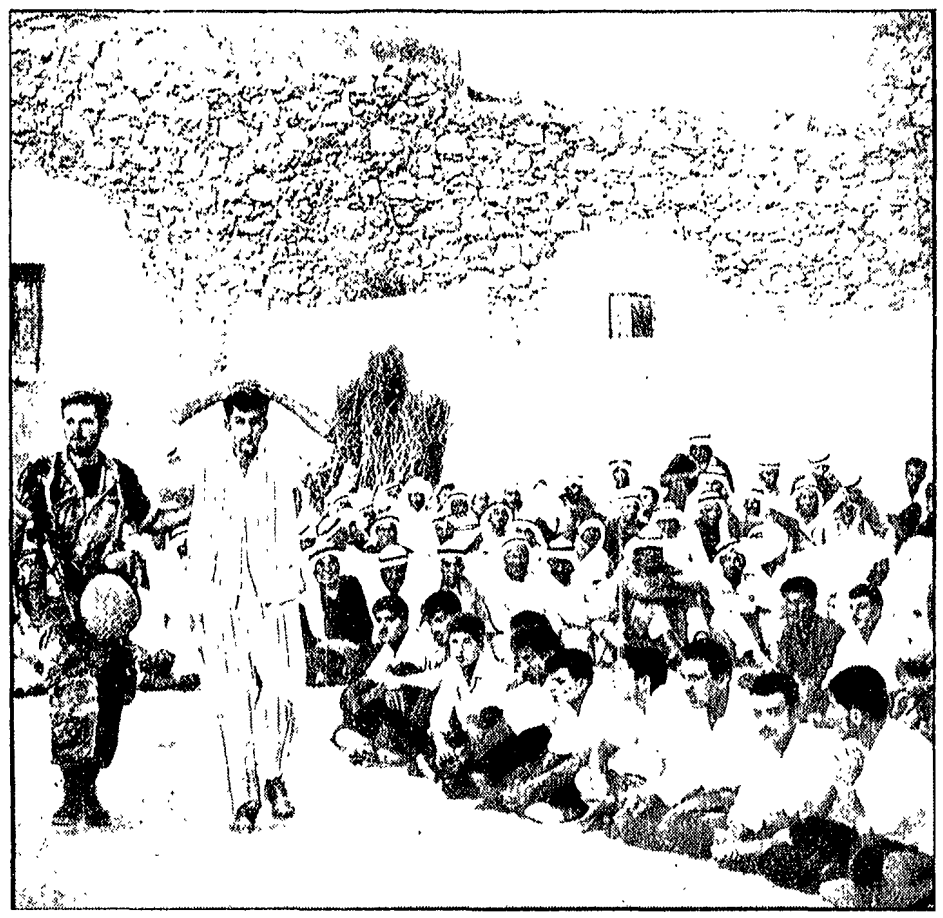
PARIGI, 21

Secondo informazioni provenienti dagli ambienti diplomatici americani e riportate dalla stampa parigina, Hanoi farebbe conoscere la sua risposta al «Piano Johnson» nel corso dell'incontro — il 27° dalla apertura del negoziato di Parigi — che avrà luogo mercoledì prossimo 23 ottobre. Diciamo subito che il ragionamento in base al quale gli americani sono giunti a questa conclusione è piuttosto semplicistico: se essi dicono, il piano Johnson è passato per Parigi dalle mani di Vance a quelle di Le Duc Tho, anche la risposta di Hanoi deve seguire la stessa trafila.

Ora, fino ad oggi niente lascia prevedere il ritorno a Parigi di Le Duc Tho per mercoledì prossimo. D'altro canto è evidente che tutto l'apparato propagandistico americano si sforza di dare in queste ore il massimo credito alle buone intenzioni del piano Johnson — di cui nessuno conosce esattamente il contenuto — per creare nell'opinione pubblica americana e mondiale uno « stato psicologico » favorevole all'iniziativa americana e per suscitare in essa una reazione sfavorevole ad Hanoi qualora il governo della RDV giudicasse inaccettabile il piano o parte di esso.

I delegati di Hanoi, per fine, potrebbero presentare al 27° incontro controproposte necessitanti di nuove consultazioni tra Harriman e la Casa Bianca: a questo proposito si ricorda, qui a Parigi, che una volta accettato dalle due parti il principio della preconferenza, fu necessario un altro mese di consultazioni per stabilire il luogo dell'incontro.

Tuttavia nessuno nega che dietro la fitta trama di voci, di incontri, di arrivi e di partenze stia maturando il « fatto nuovo »: l'ultimo segno interpretato subito come una conferma, è venuto stamattina dalle due delegazioni. Il portavoce di quella vietnamita Nguyen Thanh Le che ormai tradizionalmente tiene una conferenza stampa ogni lunedì mattina alle 11 ha annunciato per la prima volta che l'incontro con i giornalisti era annullato. E parallelamente il portavoce della delegazione americana William Jorden ha rifiutato di ricevere la stampa.



Dopo una azione partigiana compiuta da un gruppo di resistenti nei territori giordani occupati da Israele, i « paras » israeliani hanno ammassato su una piazza tutti gli abitanti del villaggio di Kadum e fanno sfilare dinanzi loro sette presunti partigiani per il riconoscimento. Sette volte la folla risponde: no. Ma i « paras » procedono comunque al loro arresto

La Cisgiordania araba protesta contro l'occupante

Cortei di studentesse affrontano la polizia israeliana a Ramallah

Brutale repressione anche a Nablus e a Genin — I sionisti minacciano il coprifuoco — Il Jerusalem Post scrive che il governo di Tel Aviv è sull'orlo della crisi — Solenni funerali di un patriota palestinese al Cairo

TEL AVIV, 21

La polizia israeliana è stata mobilitata oggi su vasta scala per reprimere manifestazioni arabe contro l'occupazione, a Ramallah e in altri centri della Cisgiordania. I soldati sono brutalmente intervenuti contro una folla di studentesse arabe che muovevano in corteo dietro bandiere giordane e palestinesi, dalle scuole secondarie di Elt Neeri. Altri scontri si sono avuti a Genin e a Nablus, dove gli studenti sono in sciopero. Mancano particolari. Portavoce israeliani parlano di « disordini » in altre zone della Giordania e accusano « elementi di oltre il Giordano » di averli organizzati. Il comando delle forze d'occupazione ha minacciato di imporre come rappresaglia un rigido coprifuoco.

L'agitazione popolare contro l'occupante si è acuita in Giordania dopo le notizie secondo le quali una discussione indiretta potrebbe avviarsi tra i governi di Tel Aviv e di Amman, tramite i rispettivi rappresentanti alle Nazioni Unite. Questa eventualità starebbe anche per determinare, secondo il *Jerusalem Post*, una crisi del governo israeliano « di unione nazionale », crisi che potrebbe esplodere in occasione dell'imminente riunione straordinaria di gabinetto.

« Il governo — scrive il giornale — sembra...

La possibilità di una crisi di governo a breve scadenza in Israele viene oggi apertamente indicata dal quotidiano *Jerusalem Post*, in relazione con l'imminente riunione straordinaria del gabinetto, che sarà dedicata alla definizione di un atteggiamento concreto sui problemi della pace con la Giordania.

« Il governo — scrive il giornale — sembra essere sul punto di prendere una decisione che ha finora evitato e che può mettere in pericolo l'avvenire del governo di unione nazionale... Le questioni principali all'ordine del giorno riguardano la definizione della posizione israeliana nel caso in cui i contatti con gli arabi assumessero maggiore ampiezza o si trasformassero in negoziati ».

Il *Jerusalem Post* scrive che « i ministri di destra, il cui capo è il ministro senza portafoglio Menachem Begin, rivedranno la loro posizione in seno al governo, alla luce del rapporto del ministro degli esteri, Eban. Si dice anche che il ministro della difesa, Moshe Dayan, abbia fatto riserve sulla diplomazia israeliana nelle ultime settimane ».

Eban, che sta per rientrare in Israele da New York per partecipare alla seduta, si è fatto precedere da una intervista alla radio, nella quale *afferma che il problema di* una soluzione pacifica nel Medio Oriente è entrato « in una nuova fase » e che « è giunto per Israele il momento di rivedere la sua politica ».

Dal canto suo, l'ufficioso *Davar* scrive che la Giordania si è dichiarata pronta a discutere sui problemi della pace tramite il rappresentante del Consiglio di sicurezza dell'ONU, Gunnar Jarring purchè Israele dichiari preventivamente di accettare la risoluzione del Consiglio del 22 novembre. Tale risoluzione chiede, come si sa, il ritiro degli israeliani dai territori arabi invasi e respinge le loro pretese territoriali.

Fino a questo momento, non risulta che il governo di Tel Aviv abbia accettato la risoluzione. Nel piano in nove punti presentato da Eban all'Assemblea dell'ONU, ci si aggrappa ad una sola frase del documento, quella che afferma il principio delle « frontiere sicure e riconosciute », *per rilanciare tanto le rivendicazioni territoriali quanto le* tesi dei « negoziati diretti ».

A quanto si comprende, il dissidio in seno al governo di Tel Aviv vede di fronte, da una parte, le correnti che fa capo a Eban e al vice *premier* Allon, e che vuole approfittare della situazione per imporre ad Amman la cessione definitiva di una parte della Cisgiordania (piano Allon); dall'altra, quella che fa capo a Begin e a Dayan, fautori dell'annessione totale e oppositori dello stesso piano in nove punti. Il primo ministro Eshkol sarebbe stato ripetutamente sollecitato a sconfessare le dichiarazioni fatte nei giorni scorsi da Dayan, *ma si è rifiutato.*

Oggi, Dayan ha ribadito la sua posizione, affermando che il ritiro delle truppe israeliane « è impossibile, finchè non sarà stata firmata una pace durevole con gli arabi » ed escludendo che la discussione indiretta con la Giordania possa portare al tipo di « pace » desiderato. Il ministro della difesa ha soggiunto che Israele impedirà una riapertura del Canale di Suez, a meno che la RAU non vi faccia passare le navi israeliane e ha invitato gli Stati Uniti a « neutralizzare » l'aiuto sovietico agli arabi, *armando e sostenendo* Israele.

Infine, Dayan ha detto che Israele deve prepararsi alla guerra « prima che essa scoppi ». Ciò perchè si tratta di « un piccolo paese, che non può permettersi la strategia della ritirata ».

In contrasto con le informazioni diffuse nei giorni scorsi, secondo le quali il re di Giordania, Hussein, si sarebbe risolto a colpire il movimento partigiano palestinese, per consentire una soluzione di compromesso, un portavoce militare israeliano ha dichiarato oggi che i patrioti arabi hanno attaccato automezzi militari in Cisgiordania e hanno bombardato con i *bazooka* un villaggio presso la frontiera col Libano.

* * *

IL CAIRO, 21.

Migliaia di cittadini, tra i quali numerosissimi profughi palestinesi, hanno seguito oggi per le vie del Cairo i funerali di Solhi Yasseim, un comandante *partigiano appartenente* all'organizzazione *El Fatah*, ucciso due giorni fa ad Amman in circostanze misteriose.

Tra le personalità che seguivano il feretro, portato da partigiani del distaccamento dell'ucciso e coperto dalla bandiera palestinese, erano due ministri egiziani, il ministro del Lavoro Kamel Rifaat e il ministro dell'amministrazione locale, Mohsen Abu Nur, membro dell'esecutivo dell'Unione socialista araba. Un rappresentante di *El Fatah* ha pronunciato l'orazione funebre, con l'impegno di « combattere fino alla vittoria ».

Oggi, l'agenzia MEN annuncia che le organizzazioni partigiane palestinesi hanno costituito ad Amman un comitato militare unico.

Praga

Denunciate iniziative frazioniste nel PCC

Criticato anche il comitato cittadino di Praga del partito per scarsa attività

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 21

L'attuale situazione politica, con particolare riferimento ai tentativi frazionistici delle forze conservatrici, è stata al centro di un ampio dibattito svoltosi sabato alla conferenza straordinaria cittadina dei comitati di Brandys-Stara-Boleslav. Ne dà *oggi notizia Svoboda*, il quotidiano del comitato regionale del PC per la Boemia, rendendo noto che la conferenza ha approvato alla unanimità una risoluzione in cui si critica la recente riunione di elementi conservatori svoltasi a Praga-Liben « quale disgregatrice dell'unità del partito » e si chiede al Presidium del PCC di prendere posizione sull'argomento.

Alla riunione ha partecipato anche il ministro dei rifornimenti Bozena Machakova Dostalkova la quale ha chiarito alcuni aspetti dello stazionamento delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia.

Il Comitato cittadino del partito è stato fortemente criticato perchè dalla fine di agosto non ha svolto alcuna attività. Il rappresentante del C.C., Kralik, ha definito la riunione degli elementi conservatori « un attacco all'unità del partito » ed ha espresso meraviglia perchè il Presidium non ha reagito.

Molto applaudito è stato un intervento del colonnello dell'esercito Janacek, il quale ha dichiarato che « le cose andranno molto male se si faranno riunioni di gruppo a porte chiuse ».

s. g.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 150, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600, semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia). Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e due succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L 250; Domenicale L 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L 250; festivi L 300 Necrologia: Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L 500, Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

Dalla Cecoslovacchia

Ritirate le truppe ungheresi e polacche

BUDAPEST, 21.

Il ritiro delle forze del Patto di Varsavia dalla Cecoslovacchia è cominciato. Poche ore dopo aver annunciato, stamane, che l'operazione era molto prossima, la agenzia ufficiale ungherese MTI ha comunicato ufficialmente che i primi reparti di truppe magiare sono rientrati in Ungheria a mezzogiorno.

Contemporaneamente a Varsavia, l'organo del Ministro della Difesa polacco, *« Zolnierz Wolnosci »*, ha annunciato il ritiro delle *truppe polacche* dalla Cecoslovacchia, in un suo editoriale, dal titolo: *« I nostri soldati ritornano a casa »*.

Città del Messico

Gli studenti incriminati come delinquenti comuni

Due docenti e due studenti sono stati arrestati a Puella e Monterrey

CITTA' DEL MESSICO, 21.

Due professori e due studenti di università periferiche sono stati tratti in arresto e imprigionati nel carcere preventivo della capitale, sotto l'accusa di aver partecipato al movimento studentesco, ferocemente represso dai *granaderos* e dall'esercito.

Gli arrestati sono il professor Roberto Ramirez Perez, della Università di Monterrey, Joel Anaya Navarro, docente alla università di Puebla, gli studenti José Luis Martinez Perez della scuola normale rurale di Puebla e Jesus Morales Tapia, della università di Puebla. Secondo l'accusa, sia i due docenti sia i due studenti avrebbero preso parte alle manifestazioni di Città del Messico. Saranno incriminati, mostruosamente, per « associazione a delinquere e incitamento alla rivolta ».

La persecuzione contro gli studenti e gli intellettuali continua dunque, mentre si svolgono i Giochi Olimpici, sotto la copertura di una consegna del silenzio, di cui si è fatta complice gran parte anche della stampa internazionale rappresentata alle Olimpiadi. Il rifiuto delle autorità messicane di riconoscere agli studenti il diritto di far valere le proprie ragioni, considerandoli e trattandoli alla stregua di delinquenti comuni, è praticamente senza precedenti, e va denunciato con sdegno.

Di fronte a questa situazione, si apprende che un certo numero di genitori di studenti si starebbero adoperando per ottenere una misura di « grazia », *mentre potrebbero e dovrebbero* esigere l'incriminazione degli autori della strage del 2 ottobre.

Delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi a Roma

Sono giunti ieri a Roma, provenienti da Belgrado, i compagni Cvijetin Mijatovic, della presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi e presidente della Lega della Bosnia Erzegovina, e Zvonko Graher della sezione Esteri.

A riceverli all'aeroporto erano il ministro consigliere jugoslavo *Mocivnik e i compagni Arturo* Colombi della Direzione e Mario Stendardi della sezione Esteri.

Durante il loro soggiorno i due esponenti della Lega dei comunisti jugoslavi si incontreranno con dirigenti del PCI.

Parigi

J. Vermeersch dimissionaria dal CC del PCF

PARIGI, 21

Si apprende questa sera dalla agenzia AFP che la compagna Jeannette Vermeersch ha rassegnato oggi le *dimissioni dall'Ufficio Politico* e dal Comitato Centrale del Partito Comunista francese. La decisione della compagna Vermeersch è stata raggiunta nel corso della sessione del CC del PCF conclusa questa sera. Il CC ha preso atto delle dimissioni, che ha però giudicato ingiustificate.

La restituzione di Okinawa chiesta dal presidente della Camera nipponica

WASHINGTON, 21

La restituzione dell'isola di Okinawa al Giappone e la liquidazione delle basi militari americane sul territorio di questo paese sono state chieste dal presidente della Camera dei rappresentanti del Parlamento giapponese Mitsudziro Isa, *che si trova negli* Stati Uniti (gli USA possiedono attualmente 160 basi militari sul territorio giapponese, ndr).

Mosca

Un commento delle «Isvestia» sul trattato ceco-sovietico

«Il processo di normalizzazione andrà avanti» «Ora occorre rafforzare la fiducia tra i due popoli»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Le *Isvestia* definiscono stasera il trattato sulla temporanea permanenza di truppe sovietiche in Cecoslovacchia firmato nei giorni scorsi a Praga come « un importante contributo alla salvaguardia delle conquiste socialiste della Cecoslovacchia » e « alla causa della sicurezza dei popoli », e un « forte colpo ai nemici del socialismo ». Il giornale registra poi la « profonda soddisfazione » con cui l'accordo è stato accolto dall'opinione pubblica dei paesi socialisti e « l'irritazione e la scontentezza » della stampa borghese.

Prima di illustrare il contenuto del trattato il giornale riassume le note valutazioni e tesi sovietiche sulla situazione in Cecoslovacchia allo scopo di stabilire una continuità fra l'intervento militare di agosto ed il trattato ora firmato. L'intervento viene quindi giustificato con il fatto che « nell'impossibilità di imboccare la via dello scontro aperto con i paesi socialisti gli imperialisti cercano di scuotere dall'interno le basi del socialismo e di indebolire l'unità dei paesi socialisti ». Questa tattica scrivono le *Isvestia* « costringe i paesi socialisti ad essere sempre pronti per prendere tutte le necessarie misure per la difesa della causa comune ». Da qui, secondo le *Isvestia*, la necessità dell'intervento.

Le *Isvestia* scrivono poi che alla base dell'accordo c'è la convinzione dei paesi socialisti che « in Cecoslovacchia il processo di normalizzazione andrà avanti » e che « i lavoratori cecoslovacchi non permetteranno alle forze antisocialiste di bloccare questo processo ».

Parlando poi dei problemi tuttora aperti il giornale scrive che « c'è adesso un problema importante da affrontare: bisogna fare di tutto perché diventi ancora più grande la fiducia tra i popoli cecoslovacco e sovietico ».

a. g.